Volontariato Oggi

N. 1/2 • 2004 Sped. in A.P. Art. 2 c. 20/c - Filiale di Lucca - CONTIENE I.R. - ISSN 1590-9875

1/2 2004

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Volontariato Oggi

1/2 2004

Indice

1 ***Editoriale***
La «Nuova» Europa
di Carlo Pierotti

2 ***L'intervento***
Che fine ha fatto la gratuità?
di Mario Bottaccio

5 ***Scv***
Appello della Caritas «Per te non c'è posto»

6 ***Giovani e solidarietà***
Ma i giovani sono davvero così egoisti?
di Maurizio Colleoni

9 **Bambini a congresso contro lo sfruttamento**

10 ***Scuola e volonariato***
La scuola come «incubatrice» del volontariato di protezione civile
a cura di Daniele Biondo e Rita Di Iorio

11 ***Bossi-Fini***
«Quant'è difficile il rinnovo del permesso» La richiesta delle madri extracomunitarie
di Gabriella Sismo

12 ***La ricerca***
La collaborazione tra cooperazione sociale e volontariato...
di Maria Paola Mostarda

14 ***Finanza etica***
Terra Futura: l'assalto dei 35.000

15 ***Scaffale***
Le pubbliche assistenze, cent'anni di storia

16 ***Internet***
Ieri sieropositivo, oggi pensieropositivo

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI
ISSN 1590-9875

Direttore responsabile
Costanza Pera

Redazione
Maria Pia Bertolucci
Rossana Caselli
Roberta De Santi
Aldo Intaschi
Elisabetta Linati
Maria Eletta Martini
Nicola Pardini
Gianluca Testa

Hanno collaborato inoltre
Daniele Biondo
Mariano Bottaccio
Maurizio Colleoni
Rita Di Iorio
Grazia Lucchesi
Maria Paola Mostarda
Carlo Pierotti
Teresa Ricci
Gabriella Sismo

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XIX - n. 1 - 2 (Gen. Feb. 2004)
Sped. in A. P. art. 2 c. 20/c
Filiale di Lucca

Sede:
Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
sito Internet: www.centrovolontariato.it
e-mail: cnv@centrovolontariato.it

Redazione:
e-mail: redazione@centrovolontariato.it

Recapito postale:
Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo 5 15
da versare su c.c.p. n. 10848554
intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione
Nuova Grafica Lucchese

Stampa
Nuova Grafica Lucchese

Tiratura
6.000 copie

Foto di copertina
Photonet

Distribuzione
Nazionale

Chiuso in redazione
20 maggio 2004

ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA

Periodici del volontariato

Editoriale

La «Nuova» Europa

di **Carlo Pierotti**

E' un grande traguardo, non v'è dubbio: 25 Paesi uniti in Europa. Il fatto in sè, misurato oggettivamente, ha proporzioni e valori assoluti. In termini di superficie, di abitanti, di prodotto interno, la nuova Europa è tra le primissime entità economiche, politiche ed istituzionali del mondo. E mai nella storia si è verificato un così complesso processo di integrazione di armonizzazione anche politica e costituzionale tra. Stati per via pacifica e consensuale, senza guerre, rivoluzioni, guerre civili o conflittualità dilaceranti. Non c' è retorica, stavolta, a definire storico l'evento del 1° Maggio 2004, e ben comprensibili e giustificati appaiono i festeggiamenti augurali e di benvenuto a Dublino, capitale dell'Irlanda, a capo del semestre di turno. Quell'Europa, "dall'Atlantico agli Urali", nella famosa espressione coniata dal generale De Gaulle, comincia davvero a prender forma, dal momento che molti paesi oltre l'ex "cortina di ferro" ne sono entrati a far parte a pieno titolo; quindi con storie, radici, tradizioni politiche diverse, rispetto ai più omogenei percorsi dei 15 Paesi già aderenti all'Unione. Eventi così epocali portano con sé, come sempre, formidabili incognite ed enormi opportunità. Le incognite riguardano, tra le altre, la capacità delle istituzioni e dei Paesi europei più forti di fronteggiare i rischi connessi a dislivelli economici, sociali e di sviluppo troppo marcati con i nuovi arrivati, che impongono sforzi di bilancio, impegno di risorse e di investimenti, dunque costi notevoli. Parimenti la tentazione di veder accentuarsi "direttori" a 3 o 4 Paesi membri che sanciscano non solo leadership naturali ed inevitabili, ma comportino anche la sclerosi delle fratture con i partners più deboli è molto alta.

Le opportunità sono altrettanto evidenti ed allettanti: nuove risorse umane, di cui molte specializzate e qualificate anche in settori, come la ricerca, in cui i 15 erano asfittici e carenti; nuovi mercati totalmente integrati per lo scambio di persone, merci, capitali, che consentiranno di cogliere più facilmente crescita economica e sviluppa strutturale ed infrastrutturale tra tutte le comunità, implementando le sinergie.

C'è poi, non ultimo, il significato simbolico di un'Europa che si unisce a fronte degli attacchi terroristici, dell'aggressività economica asiatica ed anche di una certa diffidenza degli Stati Uniti. In ogni caso, le sfide più importanti, quelle che, se vinte, riusciranno a dare un senso compiuto, una forza reale ed uno spessore autentico all'Unione Europea sono ancora tutte davanti: a cominciare dall'approvazione della Costituzione, che, sebbene imperfetta e parziale, rappresenta lo strumento indispensabile e propedeutico per dotare l'Europa di maggiori poteri rispetto ai singoli Stati ed agli altri interlocutori esterni. Da lì si dovrà ripartire, per riuscire gradualmente a trasformare l'Europa, che pure si è plasmala finora a crescenti livelli d'integrazione con un approccio di tipo funzionalistico (il cui vertice massimo è stato l'Euro), da grande mercato comune, popolato di banchieri. Burocrati ed agricoltori, ad un autorevole protagonista politico sulla scena mondiale, supportato, in primis, dal convinto sostegno della sua gente.

La Costituzione, una politica estera unitaria ed una struttura difensiva comune costituiscono i futuri obiettivi, imprescindibili per poter non solo rispondere all'aggressione terroristica, ma anche e soprattutto per sostenere la competitività economica con USA e "tigri asiatiche", attraverso la qualità, la ricerca, l'innovazione, nel rispetto dell'ambiente; per proporre un messaggio ideale, di valori e culturale che premi il confronto, la tolleranza e la solidarietà sincera con le altre civiltà e popoli unica via percorribile per una pacifica convivenza nel pianeta.

Si sente con particolare urgenza il bisogno della "saggia Europa", che sinora, purtroppo, non c'è stata, in concomitanza con il momento critico di grave involuzione, di imbarazzante "impasse" nella credibilità della strategia politica statunitense cui tragiche conseguenze in Irak e in Medio Oriente sono sotto gli occhi di tutti, e le cui contraddizioni non tardano a riproporsi continuamente con esiti sconcertanti.

L'intervento Il Governo vuole rivedere la legge 266/91

Che fine ha fatto la gratuità?

di **Mariano Bottaccio** (*)

Il dubbio è che con la revisione della legge 266/1991, la "legge quadro sul volontariato", con la quale si sancì la natura del volontariato come risorsa fondamentale della partecipazione sociale e politica, il suo essere "scuola di valori", spazio di cittadinanza attiva. Si giunge a non considerare più un valore: la gratuità associata alla denuncia. Il governo sta mettendo a punto una proposta di modifica della 266, le sue intenzioni sono chiare; bisogna trovare un ruolo al volontariato nel nuovo welfare che si vorrebbe far nascere da una forte riduzione dell'intervento dello stato. Questo ruolo sarebbe, pressappoco, quello della beneficenza; il volontariato dovrebbe limitarsi a gestire servizi e non impicciarsi di "politica".

I desiderata di Maroni

"C'è bisogno di arrivare a un nuovo salto di qualità: il coinvolgimento delle associazioni di volontariato nella gestione completa delle politiche sociali": cosi Sestini diceva alla Padania nel dicembre 2001. Ma più volontariato – per questo esecutivo – significa un welfare meno caro, un risparmio di costi. E il ministero vuole e cerca volontari adatti al suo progetto. Già in occasione della Conferenza del Volontariato (ottobre 2002) Maroni aveva invitato i gruppi di volontari a darsi nuove rappresentaze. Per lui, il Forum del Terzo settore è fatto da associazioni nate "per altri scopi". In un intervista a La Stampa il ministro parlava anche più chiaro: "rappresentanti e quadri orientati a sinistra". A Maroni piacciono i "volontari" di altra specie: "quando gli sono stati fatti da noi rilievi per i tagli al sociale nella Finanziaria – ricordava Maria Eletta Martini su Europa - il Ministro ci ha espresso il suo disappunto: E voi che c'entrate? Voi fate i servizi; e noi ve li chiederemo". Maroni insegue un proposito ambizioso: far emergere nuovi soggetti di volontariato, che passano dar vita ad un'area di consenso non difficile.

Il ministro e il sottosegretario al welfare, dunque, spingono per imporre una visione del volontariato che potrebbe significare il ritorno alla beneficenza. Con buona pace della funzione di antenna dei bisogni non ancora rilevati o dimenticati dalle istituzioni e dalla collettività o del ruolo di denuncia rispetto ai diritti negati. Così come della formazione di cittadini esigenti, consapevoli, pronti a chiedere conto senza complessi di inferiorità.

Difficile opporsi

Le organizzazioni di volontariato si oppongono con fatica. I due grandi leader di quest'area non sono più in grado di fare muro: monsignor Giovanni Nervo – tra i fondatori della Caritas –, oggi più che ottantenne ha ridotto la sua attività pubblica; Luciano Tavazza, che tanto si spese per il volontariato – da ultimo creando la Fondazione per il Volontariato (Fivol) – è scomparso qualche anno fa. Oggi il "mondo della solidarietà" è rappresentato politicamente soprattutto da persone che provengono dall'associazionismo o dalla cooperazione sociale, cioè dal terzo settore, da cui il volontariato ha sempre cercato di differenziarsi. Il volontariato, infatti, è un'azione gratuita a vantaggio non dei propri associati, ma di terzi, soprattutto i più deboli. Ed è proprio questa sua caratteristica, insieme alla strutturale autonomia, che ne ha fatto uno dei più importanti soggetti critici della società italiana, lo scopritore dei volti nuovi della povertà e il protagonista di denunce importanti. Per tale ragione l'indebolimento del volontariato preoccupa; segnerebbe la crisi del grande mondo della solidarietà.

Un cambio di pelle

Il volontariato stesso, del resto, sta cambiando pelle. La Fivol produce la più rigorosa ricerca sul volontariato italiano, con criteri molto restrittivi nel definire chi vi entra e chi no (secondo la lezione di Tavazza). Tra il 1997 e il 2001 le organizzazioni di volontariato che registrano persone retribuite al loro interno sono cresciute del 10%. Il 7,1% delle 13.089 organizzazioni censite nel 2001 praticano il rimborso spese forfetario: vuol dire che ci sono ben 12.000 persone che lavorano nel mondo del volontariato retribuite in vario modo. In 14 organizzazioni di volontariato ogni 100 censite, vi è una prevalenza di lavoro remunerato su quello gratuito, e ciò incide fortemente su uno dei requisiti di legge e di identità del volontariato.

Una conferma viene anche dall'ultima indagine dell'Istat sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali al 31 dicembre 2001, il numero dei soggetti censiti è cresciuto del 119,3% rispetto alla prima rilevazione del '95, mentre il numero dei volontari è aumentato solo in modo "relativamente contenuto". Si assiste dunque a una trasformazione per cui il volontariato si fa sempre più terzo settore e il terzo settore sempre più volontariato.

Allargare le maglie

Gli obiettivi politici della proposta di revisione della 266 si concentrano in uno scopo fondamentale: allargare le maglie del volontariato, cosicché sarà difficile identificare cosa è volontariato e cosa non lo è.

In ballo ci sono anche i finanziamenti. Il riconoscimento concesso al volontariato con la 266, infatti, arrivava al punto di destinare ad esso una quota non inferiore ad un quindicesimo dei proventi delle fondazioni bancarie, al netto delle spese di funzionamento e dell'accantonamento. Cosa che ha anche portato molti soggetti a spingere per essere riconosciuti come enti di volontariato.

Per prima cosa il progetto di modifica della 266, ha messo in discussione il requisito della finalità esclusiva di solidarietà, cioè l'azione a favore di terzi. Il governo ha provato a cancellare questo tratto distintivo, forzando uno degli argini che ostacolano il proliferare di soggetti che puntano a definirsi "volontariato" e che oggi non ne hanno titolarità. Sono infatti decine di migliaia le associazioni che in Italia agiscono sì per scopi di utilità sociale, ma principalmente in favore dei propri associati. Togliere dunque il riferimento alla solidarietà è sembrato uno strappo eccessivo. Tuttavia, se diamo un'occhiata agli articoli 1 e 2 della 266 "rivista", ci accorgiamo che i margini di ambiguità sono ora più ampi. "La dicitura 'principi fondamentali di solidarietà' – spiega monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana – non esplicita la prevalente destinazione delle attività a favore di terzi, non aderenti all'organizzazione: ignorare ciò significa non distinguere un volontario da un membro di un gruppo di auto-aiuto. Più in generale sul tema della gratuità non hanno trovato risonanza le preoccupazioni circa 'la deriva economicistica' intervenuta nella realtà italiana del volontariato sotto l'influsso di modelli culturali non vagliati criticamente e anche per effetto dell'indebolirsi delle spinte motivazionali di natura sociale e religiosa.

Autonomia minacciata

In secondo luogo, la 266 in vigore riconosce un volontariato autonomo nelle proprie decisioni. Ciò significa che l'intera organizzazione deve essere fondata sul principio democratico: tutte le cariche sono elettive. Un ostacolo per le aspirazioni di alcuni. Ci sono, infatti, nel nostro paese un gran numero di organizzazioni che hanno per presidente un soggetto politico o un esponente nominato e non eletto. Questi soggetti, per la 266, non sono organizzazioni di volontariato. Il governo vorrebbe rimediare. Inizialmente, il governo ha proposto "l'elettività di almeno i due terzi dei membri di ciascuna carica associativa". Poi ha sancito che deve essere prevista "la democraticità della struttura, con particolare riguardo alla elettività delle cariche associative". Dopodiché, all'articolo 3 del nuovo testo si legge: "Il ministro del lavoro e delle politiche sociali può (…) consentire deroghe alle disposizioni relative all'elettività delle cariche". Il che vuol dire che il ministro può decidere la deroga o meno su un requisito essenziale per essere riconosciuti quali organizzazioni di volontariato e godere, così, dei benefici previsti. Con quali criteri?

Scelte discerezionali

C'è poi l'Osservatorio nazionale per il volontariato, organo consulto del ministro. Nella 266 erano previsti in esso, tra gli altri, "dieci, rappresentanti delle organizzazioni e delle federazioni di volontariato operanti in almeno sei regioni", scelti dal mini-

stro. Nella revisione, accanto a 10 componenti che hanno una certa rappresentatività, il ministro del welfare si attribuisce il diritto di nominare "dieci membri scelti fra altre organizzazioni di volontariato". Cosi, il ministro può scegliere – per un organismo nazionale – in maniera discrezionale altri rappresentanti. Il loro voto vale come quello delle grandi organizzazioni.

Il ministro si era poi riservato anche il potere di una seconda deroga, quella relativa alla "gratuità" delle cariche. Oggi, infatti, qualunque sia la carica, non si prende compenso. La cosa sembrerebbe oggi non avere più seguito.

Per quanto riguarda le risorse economiche, va rilevato che la revisione della 266, tra le entrate legittime annovera anche le "rendite derivanti da patrimoni", anche se non è sempre chiaro a quali patrimoni ci si riferisca. In un primo tempo, il ministero aveva inserito tra le risorse legittime anche i voucher, i buoni. Con essi il volontariato sarebbe stato inserito di diritto nel mercato dei servizi sociali perché – dice la Sestini – non è giusto che esso giochi un ruolo solo rispetto ai soggetti del terzo settore. I voucher sono scomparsi dal testo attualmente in discussione, ma in esso rimane indicata "ogni altra entrata, finalizzata al raggiungimento degli scopi di cui all'articolo 1 della presente legge".

Dinanzi alle preposte di modifica, per monsignor Nozza "è difficile scacciare l'impressione che l'intero dibattito abbia ruotato attorno al controllo e alla gestione delle risorse che erano state previste per sostenere il volontariato e formare i volontari e che si vorrebbero almeno in parte utilizzare per finanziare 'progetti' probabilmente utili ma non necessariamente attinenti all'identità ed al ruolo del volontariato".

Le fondazioni bancarie

I fondi per le organizzazioni di volontariato arrivano dalle fondazioni bancarie. La 266 prevede questo meccanismo di finanziamento. I soldi che ogni fondazione deve destinare a scopi di pubblica utilità giungono al "comitato di gestione" della regione dove tale fondazione ha sede. Il comitato è costituito da un rappresentante della regione, uno degli enti locali, quattro delle organizzazioni di volontariato, uno del ministero, sette delle fondazioni e uno dell'Acri (Associazione delle casse di risparmio). Dunque, i rappresentanti dei banchieri egemonizzano tale organismo. Tuttavia tali comitati esercitano solo una funzione di controllo rispetto a come sono impiegati questi fondi dai Centri di servizio per il volontariato che offrono sul territorio servizi alle organizzazioni di volontariato e finanziano loro progetti.

Il comitato di gestione non si limiterebbe a vigilare su come i Centri di servizio spendono i soldi, come ha fatto sinora, ma si riserverebbe il diritto di impiegare il 30% del bilancio annuale di tali centri per finanziare organizzazioni di volontariato che producono progetti ritenuti da esso meritevoli. Vale a dire, il comitato non controlla soltanto, ma gestisce.

È questo il risultalo dello scontro che si è avuto tra comitati di gestione e Centri di servizio per il controllo delle risorse. Secondo dati divulgati da Cnv.net (Coordinamento nazionale Centri di Servizio Volontariato), al 30 settembre 2003 i comitati di gestione hanno erogato ai Centri di servizio solo il 27,5% delle risorse che avrebbero dovuto versare loro per legge.

Ma quali sono i rischi dell'innovazione proposta dal governo? "Primo che si determinino nuove clientele, questa volta nel rapporto diretto tra organizzazioni e comitato di gestione; secondo, che le organizzazioni di volontariato rinuncino al difficile processo che è già in corso di operare in sinergia, di fare cooperazione, di lavorare in rete, per puntare a un rapporto diretto e privilegiato con i soggetti erogatori", spiega sulla rivista del volontariato Renato Frisanco, responsabile del settore, studi, ricerche e documentazione della Fivol.

Occorre poi sottolineare che il 20% dei soldi disponibili a livello regionale finirà in un fondo che intende apportare risorse aggiuntive per quelle regioni che possono contare su fondi più modesti – quelle del Sud. E anche qui il ministro del welfare giocherà un ruolo importante nel ripartire le cifre.

Ma l'anima è l'aiuto

Secondo monsignor Nozza, di fronte agli auspicati cambiamenti legislativi, è urgente sottolineare il significato della gratuità "soprattutto in una fase in cui è sempre più evidente che la relazione autentica di aiuto rischia di essere la grande assente dal servizi socio-assistenziali e sanitari, di cui dovrebbe invece costituire l'anima. Le relazioni più autentiche nascono fra persone libere, non gravate da logiche remunerative: del volontariato nella lotta al disagio personale, collettivo, culturale e ambientale. Quando il volontariato, portatore di autentiche relazioni di aiuto, è assente o escluso o muta fisionomia pur mantenendo il nome, la qualità dei servizi finisce per regredire". A perderci dunque non c'è solo il volontariato. Le ricerche della Fivol ci dicono che, nello stesso volontariato, si sta riducendo la spinta valoriale, la voglia di solidarietà e di giustizia. "A questo punto però – continua Nozza – la riflessione dovrebbe concentrarsi sulla situazione delle fonti di approvvigionamento di quella energia solidale che è indispensabile per dare qualità ai rapporti sociali e alla vita delle persone. Il rischio di black out in questo campo non è lasciare al buio le nostre città". La fonte di approvvigionamento di energia solidale costituita dal volontariato, con questa revisione, verrebbe sopraffatta da logiche mercantili e di istituzionalizzazione. Il punto è che una società perde molto se si priva di un'area critica che, libera da vincoli di ogni genere, si impegni non tanto a offrire servizi, ma a insegnare e costruire cittadinanza e responsabilità sociale e a denunciare i punti di caduta di una comunità.

(*) estratto da Europa, 27 aprile 2004

«Per te non c'è posto»

Il percorso a ostacoli del servizio civile continua, tra dibattiti e scontri istituzionali Stato-Regioni, incertezze e preoccupazioni economiche, lentezze burocratiche e uno stillicidio di circolari che richiedono tempi di risposta così brevi da mettere a dura prova pazienza, ritmi e carichi di lavoro di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane, ma anche di tutti gli altri enti impegnati nel servizio. Una fase che lascia segni profondi. L'ultimo colpo è stato inferto attraverso la circolare dell'Ufficio Nazionale Servizio Civile dell'8 aprile 2004 che comunica per la prima volta una sorta di calmieramento dei posti a disposizione degli enti accreditati e, quindi, invita questi ultimi a dotarsi in tempi brevissimi di strumenti necessari per l'esame e la selezione dei progetti. Un futuro dunque con molte nubi. Proprio mentre si avvia a conclusione l'esperienza del servizio civile degli obiettori di coscienza, che, solo presso le Caritas diocesane, dal 1977 ha coinvolto circa 100.000 ragazzi. Un'esperienza che dal gennaio 2005 è destinata a cedere totalmente il testimone alla proposta del servizio civile nazionale aperto ai volontari alla quale, sempre presso le Caritas diocesane, hanno già aderito 1.855 giovani (in prevalenza ragazze), ma che - con questi presupposti - rischia di avere le ali tarpate. A tale scopo vogliamo condividere con loro preoccupazioni e timori.

Passati i giorni caotici dell'impegno per l'accreditamento, coerentemente al nostro ruolo pastorale, dobbiamo tutti sentirci chiamati ad un momento di riflessione pacata e orientata sull'identità e il futuro del servizio civile dentro le nostre comunità, in un mondo che cambia.

È chiaro che questa situazione di "calmieramento" dei posti chiede anche una maggiore attenzione alle forme di partenariato e ci spinge da un lato a valutare -in un confronto già parzialmente avviato con l'Ufficio nazionale servizio civile - quali risorse aggiuntive è possibile recuperare a livello diocesano, regionale e nazionale; dall'altro lato ci coinvolge nella ricerca e nell'elaborazione di nuovi percorsi di cittadinanza solidale e forme alternative di impegno da coltivare per non far mancare ai giovani l'importante possibilità di fare un'esperienza significativa di educazione alla pace, alla partecipazione e al servizio. Un servizio che ha avuto e ha tuttora una significativa rilevanza sociale, come evidenziato da una recente ricerca svolta da Caritas italiana con riferimento all'obiezione di coscienza e come sta emergendo da un'altra ricerca in corso con riferimento al servizio civile volontario.

Temi questi che non riguardano solo la Caritas e gli altri enti di servizio civile. A livello ecclesiale - per informare, sensibilizzare e fare proposte concrete ai giovani - già dallo scorso anno, è stato attivato un tavolo di confronto e collegamento che vede la partecipazione di Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Azione Cattolica Italiana e degli Uffici nazionali della Cei per la Pastorale giovanile, per la Pastorale sociale e il lavoro, per la Cooperazione missionaria tra le Chiese. Ma, accanto all'intera comunità ecclesiale, devono sentirsi coinvolte anche le istituzioni, le associazioni, i giovani e l'intera società civile.

Ecco perché lanciamo un grido d'allarme e chiediamo al Governo, al Parlamento di investire con i giovani e per i giovani, cominciando ad assicurare finalmente al servizio civile la dovuta attenzione, "... come percorso educativo per i giovani e come significativo contributo a iniziative e servizi utili alla comunità, in campi come quelli della salute, dell'assistenza agli anziani, agli emarginati, ai portatori di handicap, oltre che di ogni necessità sociale".

Caritas

Servizio civile volontario

Accreditamento per il CNV

A norma della circolare 10 novembre 2003 nr. 53529/I.1 "norme sull'accreditamento degli enti di servizio civile nazionale" e relative note esplicative, il Centro Nazionale per il Volontariato ha prodotto all'UNSC domanda di accreditamento in II classe (raggruppa gli enti che gestiscono fino a 100 sedi di attuazione dei progetti ed una possibilità massima di 700 volontari). L'ente accreditato in II classe può gestire, per conto terzi, sedi di realizzazione di progetto sulla base di vincoli associativi, federativi o consortili ovvero di accordi di partenariato. La domanda di accreditamento è stata accolta con provvedimento prot. UNSC NZ 00111/304 del 30 gennaio 2004, e al CNV è stato assegnato il codice identificativo NZ 00111. Hanno presentato domanda di accreditamento come sedi del CNV 32 enti pubblici, associazioni e comuni per un totale di complessive 62 sedi di impiego.

Maggiori informazioni su www.centrovolontariato.it

Ma i giovani sono davvero così egoisti?

di **Maurizio Colleoni** (*)

Una delle cose che si sente in giro spesso, in questo periodo, è una specie di lamento generale sull'indifferenza dei ragazzi e dei giovani rispetto a ciò che li circonda e va oltre il loro immediato interesse individuale e, in particolare, all'impegno di tipo sociale. Sembra che abbiamo a che fare con una generazione attenta solo ad interessi personali e opportunità di autoaffermazione, obiettivi perseguiti all'interno di una logica di tipo competitivo segnata da tratti consistenti di cinismo e di egoismo. Si trovano tracce di questo, che è ormai diventato una specie di luogo comune, un po' dappertutto, sia tra gli addetti ai lavori, sia sulla stampa e sui media. Sulla stampa compaiono ricerche allarmanti che descrivono il ripiegamento dei giovani su valori particolaristici e la loro indifferenza verso tematiche di tipo sociale

Partecipazione e impegno

Potremmo procedere a lungo nell'elenco delle colpe e delle mancanze delle nuove generazioni rispetto al ruolo che stanno giocando sulla scena sociale. Questo piccolo contributo intende offrire alcune riflessioni, nel tentativo di uscire da visioni che mi paiono riduttive, e anche un po' ipocrite, nei confronti dei cambiamenti che le nuove generazioni mettono in mostra quando si parla di partecipazione e impegno sociale. Sono ragionamenti basati su alcune esperienze di lavoro condotte a fianco di gruppi e realtà più o meno organizzate e su alcune idee che mi sono fatto stando accanto a chi tenta di stare in rapporto con le nuove generazioni. Mi è capitato, infatti, di incontrare vicende di attivazione rispetto a tematiche di tipo sociale e forme di protagonismo che hanno visto, al loro centro, capacità ideative e operative di gruppi di ragazzi e di giovani con le quali ho avuto modo di riflettere attorno ai significati ed alle forme che assume, oggi, il tema della partecipazione e dell'impegno.
Gli ambiti interessati sono quelli dell'handicap, dell'animazione rivolta a bambini e adolescenti in paesi distrutti da vicende belliche, della realizzazione

di proposte animative per ragazzi nel tempo libero, dell'aiuto ai processi di integrazione di persone extracomunitarie. Osservando queste esperienze, mi pare interessante chiedersi cosa ci trovano di coinvolgente ragazzi e giovani, a quali aspetti danno importanza, quale è il loro rapporto con queste opportunità, cioè come "ci stanno dentro". È evidente che queste esperienze hanno una forte attrazione per le valenze di tipo aggregativo e di socialità orizzontale.
Ma questo elemento non giustifica, da solo, l'interesse che suscitano nei ragazzi: molte altre occasioni e contesti offrono socialità e possibilità di incontro, di divertimento, di svago, senza richieste di impegno e di attivazione su questioni a prima vista poco divertenti, come la disabilità, la migrazione, la deprivazione culturale di minori, l'esigenza di accompagnamento di adolescenti, e così via.

La «scoperta» dell'altro

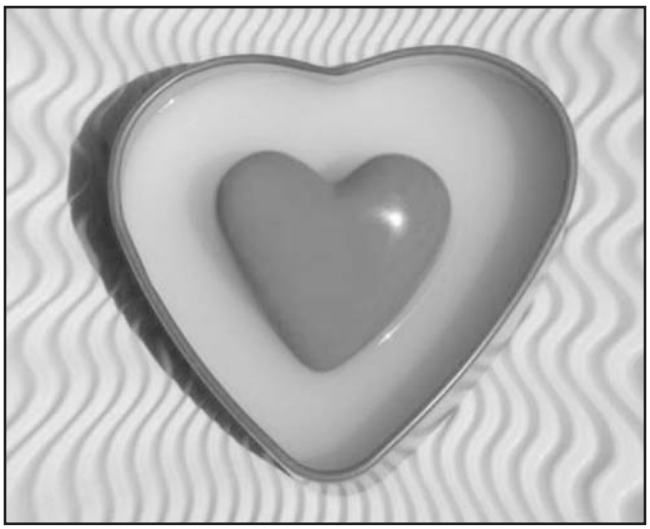
Sembra significativo per questi ragazzi vivere delle reciprocità intense, delle esperienze di incontro interpersonale e di scambio esperienziale con altri. Vi sono dei rischi che a volte in realtà si inneschino delle forme di strumentalità reciproche, ma colpisce come, nei racconti e nelle descrizioni che riassumono il valore di queste esperienze per i ragazzi, l'aspetto della sorpresa e della "scoperta" dell'altro, in quanto persona con qualcosa di suo, sia ricorrente più della sottolineatura della "bontà" dei gesti e del dono che viene offerto ai vari destinatari.
Sono questa disponibilità e curiosità all'incontro con un altro, con un'altra persona, che qualifica queste situazioni come "specchi sociali" rispetto a domande su di sé e sul proprio diventare adulti che i ragazzi si fanno.
Un altro aspetto significativo riguarda il rapporto con il tema dell'impegno: durante le esperienze estive all'estero, nelle attività di tempo libero con persone disabili, nelle iniziative portate avanti con adolescenti ci si diverte, si fa festa, circolano allegria, energia, voglia e capacità di "giocare". Mi pare un dato importante: questi ragazzi mettono in scena delle possibilità di coniugazione tra divertimento e impegno, tra realizzazione personale e partecipazione sociale. Occuparsi di sé non risulta incompatibile con il prendesi cura di altri, anzi, paradossalmente, il livello di benessere individuale e relazionale che le singole persone trovano all'interno di queste realtà diventa un evento motivazionale significativo per la continuità della partecipazione.

Diritti e bisogni

Come sappiamo i diritti di cittadinanza sono qualcosa di universale, di basilare, qualcosa che viene prima dei singoli individui e riguardano temi come la salute, l'istruzione, il lavoro, la crescita culturale e così via. I bisogni, all'opposto, sono soggettivi, legati alle condizioni individuali, condizioni che cambiano continuamente, nel corso dell'arco della propria esistenza, ed in relazione a molte variabili esterne.
In questo periodo sembra di assistere ad una crescita, in termini di differenziazione e di specificità dei bisogni di affermazione individuale. Tenere insieme queste due polarità non è semplice. Aiutano a costruire delle forme di comunanza, a immaginare cosa ci può essere in comune tra persone diverse che vivono storie diverse, a sperimentare come si possono declinare diritti trasversali in opportunità di affermazione individuale, e come, per dare soddisfazione a proprie necessità, occorre tener conto anche degli altri.
In una società "liquida", nella quale occorre dirsi e darsi le ragioni per cui vale la pena di stare assieme, costruire relazioni e alimentarle nel tempo, queste opportunità appaiono come dei contenitori intermedi e flessibili tra il singolo, codificato, sia in termini di modalità strutturate e consolidate di azione sociale, sia in termini di attese che la società esprime nei suoi confronti.
Tengono insieme dimensioni emotive, cognitive, valoriali ed esperienziali; ed è proprio questa particolarità che rende meno arduo per i singoli prendere le misure col proprio rapporto con la realtà esterna, con la società che li circonda, con il tema della cittadinanza e con le sue possibili declinazioni concrete.
Svolgono anche una funzione importante di contenitori mobili e flessibili che consentono a ragazzi e giovani di giocare e riformulare, e anche un po' di padroneggiare continuamente "pezzi" significativi dei propri percorsi di identità, legati alle persone ed ai contesti di vita reali. Sono laboratori nei quali si inventa continuamente la possibilità concreta di tradurre dei valori in azioni e, nel contempo, di dar vita a relazioni intense, di vivere dei momenti anche un po' "avventurosi", vicini a casa propria o lontano, in paesi stranieri.

L'appartenenza «elastica»

Se spostiamo lo sguardo sulle modalità con le quali i ragazzi frequentano queste possibilità, sui modi con i quali "ci stanno dentro", vengono alla luce altri aspetti interessanti. Riguardano una appartenenza "elastica", parziale, non esclusiva alle vicende dei gruppi; una elevata informalità nei rapporti e nei modi di assumere i ruoli interni a queste piccole organizzazioni; un consistente livello di coinvolgimento in termini di condivisione e di simmetria rispetto ai momenti decisionali e di progettazione, oltre che a quelli più operativi; una discreta capacità di modulare e rivedere le proprie proposte, di "riaggiornarle" con una certa frequenza,



sia in termini di contenuti sia in termini di modalità di realizzazione.
Sono situazioni a volte piuttosto informali, aperte a molte perturbazioni, caratterizzate da fluttuazioni nel tipo di presenza attiva, con conseguenti problemi di efficienza e di decisionalità, ma anche con la possibilità di far tesoro di tutte le ricchezze che circolano, con un livello discreto di creatività e di capacità inventiva, con la capacità di calibrare e innovare continuamente le proposte attraverso il riconoscimento delle risorse ideative dei singoli.
Sono terreni nei quali si coltiva la partecipazione e il volontariato attraverso gesti quotidiani di persone che vivono una vita "normale", che studiano, cercano rapporti interpersonali intensi, hanno altri interessi e impegni oltre a quelli del loro gruppo, hanno in mente un lavoro, una famiglia… .
È l'intreccio continuo tra capacità di far evolvere una situazione e radicamento nel proprio paese che attribuisce a queste esperienze un valore di pungolo e di osservatorio su determinate questioni, un osservatorio che richiama continuamente in gioco l'esterno, il territorio. Ed è questa caratteristica a rendere la presenza attiva dei gruppi una sorta di piccolo "antidoto" alla indifferenza, alla rassegnazione, alla espulsione del disagio dal contesto.
Le azioni portate avanti hanno un valore diretto per le persone alle quali si rivolgono, ma ne hanno anche un altro, nel senso che suscitano sensibilità, energie, risorse, capacità che non sono immediatamente visibili e coinvolgibili, ma che sono piuttosto presenti ad uno stato "latente" all'interno del tessuto sociale; le rimettono in circolo, le sostengono, le alimentano, le connettono tra di loro e con il problema di cui si occupano.

Vicini alle persone

Sono la composizione ed il modo di fare dei gruppi che li rende in grado di entrare in contatto e di restare "vicini" alle persone del territorio con una capacità di attivazione ulteriore, anche se a volte si accompagnano a disorientamento, negli adulti, per i modi con i quali i ragazzi si presentano sulla scena del sociale.
Le attività portate avanti contribuiscono a rafforzare la fiducia nel proprio contesto di vita, a diffondere all'interno del territorio l'idea che si può contare sugli altri, che se si è in difficoltà non si viene lasciati soli, che si può essere fragili, imperfetti, deboli, ma non per questo esclusi dalla vita civile e sociale di un paese, che "ci può essere un posto per tutti".
Sono funzioni preziose per la nostra società e per il suo futuro, perché lavorano continuamente nel riformulare il tema della responsabilità, declinandolo in modo che si possano estendere, diversificare e ampliare, le modalità per giocare ed esprimere la responsabilità nelle relazioni quotidiane ravvicinate. In questo senso contribuiscono ad alimentare il capitale sociale dei nostri territori. Va anche detto che queste risorse non possono essere lasciate solo al caso, all'incontro fortuito, all'espressione episodica e occasionale, all'evento eccezionale, al "libero mercato" delle idee e delle disponibilità.
Da un lato, si pone il problema di come si può sostenere l'energia e la capacità operativa di queste realtà, senza travolgerne l'identità perché possano continuare a svolgere questa duplice funzione di riferimento per i ragazzi e di attenzione alle problematiche del territorio; su un altro piano vi è la necessità di rendere possibili delle interazioni con altre presenze perché non rimangano delle esperienze isolate e separate.

La «genitorialità»

Per queste ragioni appare importante che nel contesto si esercitino delle attenzioni "genitoriali", da esprimere a diversi livelli e con modalità differenziate, che aiutino gruppi di questo tipo ad affrontare alcune esigenze di fondo. Si tratta di aiutare queste risorse a sviluppare capacità riflessiva, ma anche necessità legate a capire e praticare forme di presenza dentro al territorio: mi pare rilevante per questi gruppi riuscire a pensarsi dentro un paese e pensarsi non tanto come la risposta ad un determinato interrogativo sociale, ma come soggetti di domanda che ripropongono delle domande, che "chiamano fuori" altri soggetti ed altre responsabilità per poter incrementare le potenzialità di azione di un determinato contesto.

Il ruolo delle istituzioni

Ecco allora che diventa importante un discorso sulle istituzioni, quelle più storiche, in particolare le Amministrazioni Comunali, e quelle più recenti, come le associazioni e i Centri di Servizio per il Volontariato, in quanto soggetti responsabili, a diverso titolo, del tipo di relazioni che si determinano sul territorio. Non si tratta di pensare alle istituzioni perché si assumano necessariamente in prima persona fronti di lavoro aperti da realtà di questo genere, o perché debbano "tenere in mano" queste realtà e guidarle. Piuttosto il loro ruolo può essere visto e interpretato in termini promozionali e di garanzia rispetto al territorio. E' un ruolo che si può immaginare esercitato su diversi fronti. Mi pare che quattro siano particolarmente delicati e significativi. Una prima area di lavoro riguarda l'aiuto, il supporto, l'accompagnamento, affinché queste realtà, come si

diceva, possano operare in maniera riflessiva, possano cioè crescere in capacità di lettura dei fenomeni di cui si occupano. Un secondo ambito riguarda invece l'attenzione al rischio che, involontariamente, queste esperienze riproducano delle situazioni di disuguaglianza e sperequazione nel momento in cui pensano di praticare forme di aiuto e di solidarietà. Mi pare che un terzo tipo di terreno sia più di tipo culturale e riguarda la necessità di approfondire la conoscenza attorno ai fenomeni di cui queste esperienze si prendono cura, aprendo possibilità di ricerca esplorativa attorno a questioni che gruppi e attivazioni di territorio mettono in luce, cercando strade per affrontare interrogativi tipo: come sta cambiando la percezione sociale della disabilità? E quella dei migranti?

Infine vi è la necessità di ambiti e modalità che consentano un dialogo, anche se conflittuale e spinoso, tra questi oggetti ed altri già presenti. È una necessità di aiuto a parlarsi e riconoscersi, prima ancora che a collaborare ed è una esigenza vitale per il territorio che difficilmente realtà di questo tipo riescono ad assumere da soli, con le proprie forze.

(*) Psicologo, collabora da tempo con la Uildm di Bergamo e con altre realtà istituzionali e di volontariato, a livello locale e nazionale, che realizzano iniziative e progetti rivolti al mondo della disabilità. In particolare, con la Uildm sta sviluppando un progetto sperimentale di orientamento e promozione del volontariato giovanile, in connessione con scuole e ambiti aggregativi della provincia.

Bambini a congresso contro lo sfruttamento

Alice, 15 anni, vive ad Abidjan, in Costa d'Avorio. Ha iniziato a lavorare all'età di sette anni, in una discarica pubblica, raccogliendo rifiuti ospedalieri. Shiv, indiano, ha oggi 16 anni, ma ne aveva solo dieci quando un uomo lo rapì con l'inganno e lo ridusse in schiavitù. Hermia arriva dalle Mauritious, lavora da quando a 13 anni perse la madre e fu costretta ad abbandonare la scuola. Alice, Shiv ed Hermia sono alcuni dei ragazzi che hanno avuto il coraggio di raccontare in prima persona la loro storia di sfruttamento minorile in apertura del Children's World Congress on Child Labour ospitato al Palacongressi di Firenze a maggio. "Lavoro da quando ho sei anni – racconta anche Ana Luisa Bustamante Ardòn, 16 anni, dell'Hondorus –. Faccio la spazzina, pulisco e lavo le strade, lavoro sette ore al giorno e guadagno 40 centesimi di lempiras", ovvero un paio di centesimi di euro. "Ho cominciato a lavorare quando avevo sette anni – incalza il quindicenne peruviano Ruth Tiffany Acevedo Cruses –: mio padre aveva perso il lavoro e mia madre era incinta". Sono oltre 250 milioni, nei Paesi in via di sviluppo, i bambini di età compresa tra i 10 e i 14 anni che lavorano (120 milioni dei quali impegnati a tempo pieno). Il 61% sono in Asia (soprattutto in India, Pakistan, Bangladesh, Thailandia, Indonesia), il 32% in Africa e il 7% in America Latina. La stragrande maggioranza è impegnata nell'agricoltura e nei lavori domestici. Ben 80 milioni di bambini, secondo i dati ribaditi a Firenze dall'Organizzazione internazionale del lavoro, faticano nelle miniere, nell'edilizia, in attività tessili, nelle concerie a contatto con solventi e mastici tossici, nella tessitura di tappeti. Secondo la stessa stima il 5% dei bambini al di sotto dei 15 anni lavora per le multinazionali. Non è estranea al fenomeno nemmeno l'Italia, dove secondo recenti dati Istat sarebbero economicamente attivi circa 144 mila bambini in

età tra i 7 e i 14 anni. Eppure, "per dare istruzione a tutti i bambini del mondo che oggi ne sono privati, basterebbero 11 miliardi di dollari, pari a tre giorni di risorse mondiali spese per gli armamenti o ad un quinto di quanto gli Stati Uniti spendono in sigarette in un anno o a quanto, in 12 mesi, si spende in Europa per i cosmetici". Lo ha detto Kailash Satyarthi, fondatore della Global March against Child Labour, che per quanto riguarda l'Europa è da quattro anni coordinata da Mani Tese, e a cui si deve, insieme ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, l'organizzazione del congresso fiorentino, che a conclusione della "tre giorni" al Palacongressi ha avuto il suo momento più ufficiale nel pomeriggio di mercoledì in Palazzo Vecchio seguito, nella mattinata di giovedì, da una manifestazione pubblica per le strade della città (da Piazza della Signoria a Piazza della Santissima Annunziata) con le centinaia di ragazzi provenienti da ogni parte del mondo per dar vita a questo primo Congresso mondiale dei bambini contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Ma Firenze non è stato il punto d'arrivo, anzi "è stata – dicono gli organizzatori – una nuova partenza per la Global March against Child Labour, che intende promuovere "il protagonismo" dei ragazzi, "aumentare e rafforzare la loro partecipazione a tutti i processi decisionali che li riguardano", fare pressione sui governi e sulle organizzazioni internazionali "affinché sostengano concretamente i programmi finalizzati all'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile, alla riduzione della povertà e alla garanzia dell'accesso all'istruzione gratuita, universale e di qualità per tutti i bambini e al lavoro dignitoso per gli adulti". Concetti ribaditi nel documento finale del Congresso assieme ad una rivendicazione dei giovanissimi delegati: "Noi siamo il presente e la nostra voce è il futuro!".

A. F.

(estratto da Toscana Oggi)

La scuola come «incubatrice» del volontariato di protezione civile

a cura di **Daniele Biondo** e **Rita Di Iorio**

Lunedì 29 marzo 2004, un giorno come tanti; ore 11,25, i ragazzi sono nelle aule a fare lezione quando scatta l'allarme evacuazione: un incendio provocato da un corto circuito ad una presa elettrica (incautamente sovraccaricata da più spine) nel laboratorio informatico ha rischiato, oltre che di mandare in fiamme l'intero archivio informatico della scuola, di intossicare diverse persone. La disgrazia è stata evitata per un miracolo. Immediatamente sono intervenuti i Vigili del Fuoco ed un'autoambulanza per soccorrere una studentessa intossicata.

Il caso ha voluto che proprio in quella scuola, da alcuni mesi, la Provincia di Roma, con la collaborazione del Centro Alfredo Rampi Onlus, aveva formato un gruppo di ragazzi del quarto anno Geometri al volontariato in protezione civile. E così, grazie a loro, si è evitato il peggio. Proprio una settimana prima dell'incidente, fortunatamente, il neogruppo di protezione civile scolastico aveva organizzato un'evacuazione dell'edificio secondo le corrette regole di comportamento in emergenza. Non, dunque, la classica evacuazione scomposta, sciatta, lasciata al caso, che normalmente vede le scolaresche sciamare disordinatamente fuori dalle aule fra scherzi e spintoni. Ma un veloce ed ordinato flusso di studenti ed adulti che in meno di un minuto ha raggiunto i luoghi di raccolta. Ma i ragazzi della III E non hanno potuto utilizzare l'uscita di emergenza, perché il fumo lo impediva, e sono dovuti uscire dalla finestra. Grazie al pronto aiuto dei compagni esperti in protezione civile, nessuno si è fatto male e nessuno si è fatto prendere dal panico.

I ragazzi erano «preparati»

Questo risultato è stato raggiunto grazie ai due corsi di formazione di 50 "tutor" di protezione civile rivolti agli alunni e ai docenti di due istituti romani. Obiettivo dei corsi è stato fornire un'omogenea ed accurata preparazione di base a studenti e docenti delle scuole medie superiori della Provincia di Roma per costituire nuclei operativi di volontari di protezione civile. Con il percorso formativo realizzato nei due corsi, è stata sperimentata una modalità d'incubazione del volontariato di protezione civile nelle scuole, in modo da preparare li giovani, ed attraverso di loro la collettività, ad affrontare le emergenze ambientali.

I corsi hanno l'obiettivo di informare tutti gli studenti dell'Istituto scolastico sulle possibili calamità che possono verificarsi nel loro contesto scolastico e addestrare un gruppo di insegnanti e studenti al corretto comportamento psicologico e tecnico da tenere in caso di emergenza. Il gruppo scolastico di protezione civile così preparato, ha il compito di informare i compagni e i colleghi sulla gestione dell'emergenza ed il compito di gestire tanto la fase del primo intervento, che quella del coordinamento con i servizi del soccorso.

«Quant'è difficile il rinnovo del permesso» La richiesta delle madri extracomunitarie

di **Gabriella Sismo**

Il Servizio Accoglienza alla Vita di Bologna, che si occupa di donne sole con vari problemi di fronte ad una maternità inattesa, nella sua esperienza quotidiana e ormai pluridecennale ha riscontrato una reale difficoltà per le madri extracomunitarie che devono rinnovare il permesso di soggiorno. Per ottenere il rinnovo la normativa richiede: il certificato di residenza e fotocopia del CUD relativo all'anno precedente. Parecchie delle "nostre mamme" per circa un anno e mezzo, prima perché in "attesa" e "dopo" per l'accudimento del bambino, non hanno potuto svolgere una qualsiasi attività lavorativa.

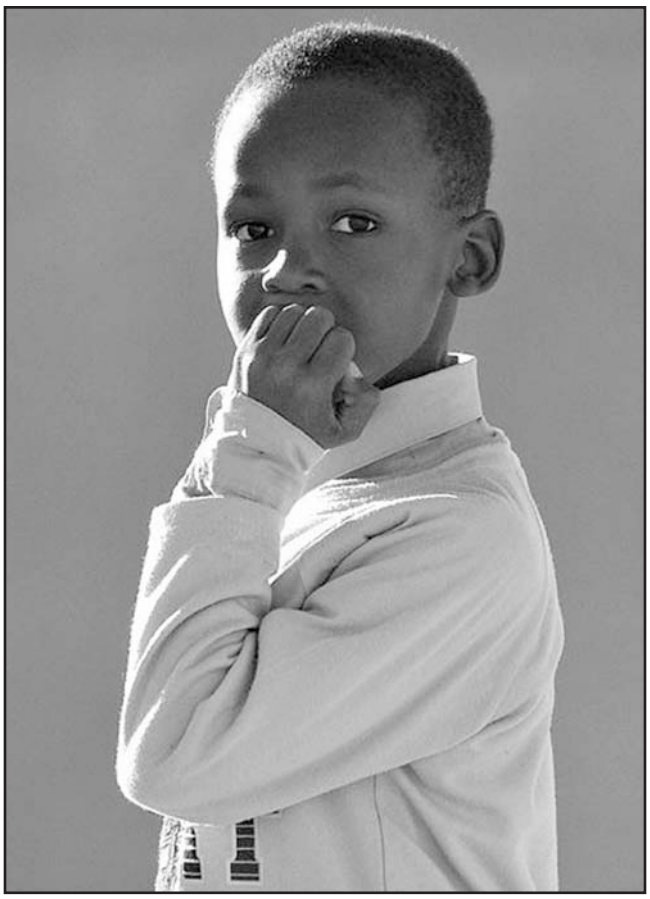
Da ciò deriva che sono impossibilitate a richiedere il rinnovo del permesso di soggiorno e che si trovano in una situazione di gravissimo disagio. Inoltre a volte per motivi indipendenti alla loro volontà (chiusura dell'agenzia dove lavoravano, decesso del datore di lavoro spesso anziano), non hanno potuto usufruire della legge "sulla maternità". Si fa presente che queste mamma sono persone completamente inserite nel tessuto sociale, in quanto hanno già compiuto un percorso di autonomia e di integrazione, grazie alla permanenza nelle strutture di accoglienza che il S.A.V. ha messo loro a disposizione.

Cosa fare per le donne che vivono quest'esperienza? Esiste una qualche possibilità di aiuto per loro? Con questo articolo intendiamo portare questo grave problema alla conoscenza di tutti perché, se anche altre associazioni ed enti del terzo settore riscontrano le medesime difficoltà, si possa organizzare un'azione comune tesa ad integrare la legge Bossi-Fini con un articolo specifico per le donne extracomunitarie in attesa di un figlio, in quanto caso "particolare" non ancora disciplinato.

Cos'è il S.A.V.

Il Servizio Accoglienza alla Vita di Bologna, con sede in via Irma Bandiera 22, è nato circa venti anni fa come segno della chiesa bolognese per aiutare la maternità "difficile". Il servizio è rivolto a tutte le donne di qualsiasi nazionalità e cultura che si trovano in difficoltà economiche, psicologiche e/o culturali nell'accettare una gravidanza. La mamma viene "accolta" dalle nostre operatrici sociali ed ascoltata nella richiesta dei suoi bisogni; successivamente "aiutata" sia con colloqui sia a livello pratico, fornendole tutto ciò che è necessario per lei e per il neonato. Nei casi più difficili, viene ospitata in uno dei nostri dieci gruppi-appartamenti e supportata psicologicamente in un cammino formativo di indipendenza personale e di interazione con le strutture del territorio. La permanenza nei nostri appartamenti, che di solito è di circa due anni, si conclude quando la mamma ha trovato un lavoro e una sistemazione abitativa autonoma.

Il Servizio Accoglienza alla Vita opera in stretta collaborazione con i servizi sociali del territorio, con le parrocchie e con tutti gli altri enti del privato sociale. Le nostre figure professionali (un'assistente sociale ed una educatrice) sono presenti ai tavoli tecnici del Comune di Bologna e nelle sedi ove si dibattono temi inerenti alla genitorialità, maternità ed infanzia.



La ricerca Indagine nella provincia di Brescia, dove si contano oltre 2.200 volontari attivi nelle cooperative

La collaborazione tra cooperazione sociale e volontariato...

di **Maria Paola Mostarda** (*)

Il rapporto che lega la cooperazione sociale al volontariato non ha bisogno di presentazioni: origini, motivazioni, desiderio di fare gruppo, attenzione "alla persona" e spesso "all'ultimo", propensione a creare il nuovo e capacità di tessere relazioni con tutti i soggetti sociali sono alcuni dei fattori che spiegano un rapporto tanto radicato, ma soggetto a cambiamenti.
Nell'ultimo decennio il volontariato è stato presente in modo operoso e silenzioso nella cooperazione sociale che in pochi anni ha raggiunto un ampio riconoscimento sociale e istituzionale, uno sviluppo a dir poco eccezionale e un consolidamento organizzativo originale. Tale evoluzione ha portato con sé l'emergere di diversificati modelli organizzativi, non sempre "in buoni rapporti" con il volontariato: numerose cooperative di recente costituzione, operanti prevalentemente nel settore dei servizi socio-sanitari, risultano senza volontari; si ravvisano realtà simili alla produzione e lavoro (ad esempio le cooperative cosiddette professionali e quelle autogestionarie); altre ancora importano dal profit pratiche gestionali in grado di migliorare le prestazioni, ma che talvolta "normalizzano" la cooperativa, vanificando i processi partecipativi e provocando una diminuzione dei volontari.
Tra i rischi in cui la cooperazione può incorrere più facilmente senza il volontariato, sono stati rilevati comportamenti autoreferenziali che possono inibire le potenzialità dei territori e le solidarietà primarie; approcci gestionali a vantaggio dei soli soci lavoratori, anziché effettivamente partecipativi e, ancora, dipendenza dalle commesse pubbliche, anziché capacità progettuale autonoma.
Contro questi rischi, tutt'altro che astratti, il volontariato può svolgere un ruolo determinante: può farsi garante dell'attenzione alle potenzialità delle persone e del territorio; può contribuire a mantenere viva una cultura, oltre che una prassi, democratica e partecipativa, integrate con le comprensibili necessità organizzative di soggetti imprenditoriali sempre più complessi o, ancora, può stimolare progetti di innovazione sensibili ai bisogni sociali. La collaborazione tra cooperazione sociale e volontariato permette alla prima di crescere senza negoziare la propria identità e al secondo di "pensare in grande" grazie al supporto di un'impresa sociale.
In questo contesto in tensione tra spinte diversificate per quanto attiene alla cooperazione sociale, ma presenti anche nella galassia del volontariato, si colloca la ricerca "Socio e Volontario. Il volontariato nelle cooperative sociali bresciane" che analizza il fenomeno nel 79,9% dell'universo delle cooperative sociali della provincia, indagandone non solo i dati, ma anche il sistema di coordinamento che le realtà realizzano per esso. Non solo, quindi, i volontari (chi sono, che cosa fanno, quanto dedicano alla cooperativa, che funzioni svolgono), ma anche che cosa la cooperativa offre loro, se e come li coordina, se e come partecipano ai processi decisionali. La ricerca muove dall'ipotesi che il soggetto volontario sia una persona libera e, al contempo, una risorsa organizzativa per la cooperazione sociale e, come tale, debba essere cercato, informato, supportato e formato.
L'indagine privilegia un'ottica che parte dalla fotografia dei volontari (attraverso un processo analitico) per individuare come sostenerne la crescita in un contesto organizzativo specifico (processo pro-attivo). A tal fine è stato elaborato uno strumento di indagine e somministrato ai dirigenti delle cooperative sociali; ma restano il soggetto organizzativo che conosce, definisce le priorità e individua i modi per coordinare i propri collaboratori, siano essi retribuiti e non.

Il fenomeno del volontariato nelle cooperative sociali: alcuni dati

Il fenomeno del volontariato è parte integrante della cooperazione sociale bresciana, nella quale si stimano più di 2200 volontari attivi in tutta la provincia di Brescia, con una media di 14,2 persone per cooperativa. Il dato medio

deve essere integrato con altri, in ragione delle forti differenze tra modelli organizzativi: ad esempio, la media vede i volontari presenti soprattutto nelle cooperative di servizi alla persona (19,9) rispetto alle realtà che si occupano dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (7,7).
I valori emersi sono significativi sia rispetto alla mole di persone attive per gli obiettivi di solidarietà sia per i valori medi.
Nella metà delle cooperative intervistate il fenomeno è rimasto stabile negli ultimi dieci anni, ma è diminuita l'incidenza nelle basi sociali che, nello stesso intervallo temporale, si sono allargate. Per un quarto delle cooperative il trend dei volontari risulta in aumento e per un altro quarto di esse in diminuzione. Sono soprattutto le cooperative di tipo A (di servizi socio sanitari) a segnalare la crescita dei volontari, mentre quelle di tipo B (di inserimento lavorativo) li dichiarano in diminuzione.
Nella cooperazione sociale il volontariato assume forme diverse: oltre ai soci attivi e inattivi, si contano volontari non soci (peraltro quasi la metà dei totali) e volontari soci di associazioni di volontariato convenzionate con le cooperative. Le realtà di tipo A propongono diverse tipologie partecipative ai propri collaboratori non retribuiti, mentre nelle B i volontari sono quasi esclusivamente soci, con un'incidenza nella base sociale maggiore, quindi, rispetto a quelle di tipo A.
Viste le diverse forme, anche a Brescia, appare più corretto declinare il termine volontariato al plurale.

Chi sono i volontari e che ruolo svolgono

Nelle cooperative sociali collaborano molti volontari eterogenei dal punto di vista socio-anagrafico: persone giovani e mature, uomini e donne, adulti molto e poco scolarizzati, pensionati e liberi professionisti, impiegati e insegnanti. Il volontario medio è maschio, di media età (dai 30 ai 50 anni), impiegato o insegnante e con un titolo di studio medio-alto. Queste organizzazioni dimostrano di saper attrarre figure portatrici di esperienze diverse; bassa la percentuale di giovani sotto i 30 anni, di sacerdoti e di religiose.
I volontari non soci delle cooperative, ma soci delle associazioni di volontariato da esse promosse, sono soprattutto donne, con titoli di studio elevati e giovani. Donne e ragazzi sotto i 30 anni, quindi, si avvicinano ad esperienze di solidarietà, ma in misura minore decidono di aderire come soci; in relazione ai giovani non sappiamo se si tratti di scelte dei volontari o di precisi orientamenti delle cooperative.
I ruoli svolti dai volontari sono diversificati: alcuni sono tradizionali e sono presenti ieri come oggi (come il sostegno, la funzione manageriale e relazionale); altri sono stati essenziali in passato, ma oggi sono quasi inattivi (ad es. la funzione pionieristica); altri, ancora, sono nuovi (progettualità, promozione e marketing). Percentualmente poco significativa la funzione di advocacy: forse implicita in altre, forse non facile in contesti prevalentemente convenzionati con enti pubblici.
Le cooperative valutano "indispensabili" le funzioni di supporto e progettazione, "positive" quelle relazionali e di garanzia (la quale appare svolta in poche cooperative), mentre la funzione manageriale risulta ambivalente, percepita sia "indispensabile" sia "conflittuale". Il volontariato appare molto apprezzato dalle cooperative, che nel 59,7% lo giudicano "positivo" e nel 29,5% "indispensabile".

Come le cooperative «gestiscono» i volontari

Dal punto di vista amministrativo le cooperative dichiarano di essere informate relativamente alle normative vigenti. Poche hanno adottato un regolamento specifico per i volontari; nel 15,4% dei casi hanno promosso un'associazione di volontariato e si è convenzionata con essa.
La presenza del volontariato negli organi gestionali è polarizzata tra l'assenza e un'incidenza molto significativa, dato che segnala difficoltà di integrazione con altre figure. La ricerca ha svelato una chiara correlazione lineare tra volontari in Consiglio di Amministrazione (in qualità di presidenti, vicepresidenti e consiglieri) e la permanenza di essi, il loro aumento e la presenza in gruppi numerosi. Il dato è confermato anche presso le cooperative strutturalmente in difficoltà rispetto all'inserimento dei volontari.
I volontari possono essere coordinati in quanto collaboratori di un'organizzazione: istituzionale (laddove i volontari siano affidati a presidenti e vicepresidenti), tecnico (a responsabili e coordinatori), distribuito (a più persone) e della non gestione (a nessuno). Le cooperative adottano soprattutto il modello istituzionale, mentre i volontari che dedicano molte ore alla cooperativa (da 8 a 20 e più di 20 ore medie settimanali) risultano affidati a figure centrali della cooperativa, ma privi di ruoli istituzionali (consiglieri o responsabili).
Le imprese sociali interrogate dichiarano di dover migliorare il ruolo dei volontari già inseriti. Uno dei fattori-chiave in questa direzione è risultato l'apprezzamento e, infatti, nelle cooperative in cui i volontari aumentano, è significativa la correlazione con la percezione che essi siano "indispensabili". Essi sembrano offrire, quindi, un impegno continuativo dove avvertono che il loro contributo è espressamente stimato.
Un altro virtuoso processo emerso dall'indagine è rappresentato dalla sintonia di aspettative tra volontario e cooperativa e viceversa. Nelle organizzazioni in cui i volontari aumentano, si nota coerenza tra attese dei volontari verso la cooperativa e richieste da essa verso i collaboratori non retribuiti; dove sono state rilevate contraddizioni, invece, la correlazione statistica richiama una tendenza alla stasi.
Le cooperative sociali sembrano consapevoli dell'importanza di dover impostare un rapporto di reciprocità con i volontari, chiedendo loro disponibilità, ma preoccupandosi anche di offrire loro qualcosa. Per gli intervistati tale offerte sono: possibilità di servizio sociale, organizzazioni democratiche, positive relazioni e altri benefits, tra cui formazione, incentivi e gratificazioni.

(*) docente di Teoria e Modelli della Formazione - Università Cattolica Brescia

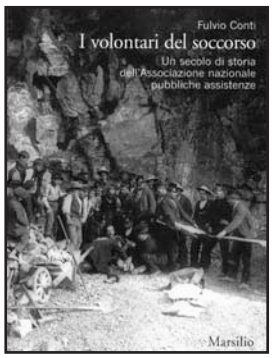
Finanza etica Biggeri: «Insieme è possibile rendere concreto un futuro sostenibile». Appuntamento al 2005

Terra Futura: l'assalto dei 35.000

Più di 35 mila visitatori nelle quattro giornate di manifestazione, oltre 50 appuntamenti culturali, tra convegni, dibattiti, seminari e 400 i relatori intervenuti; più di 250 gli stand dell'area espositiva. Grande frequentazione dei convegni e folla vivace tra gli stand e gli spazi di animazione all'aperto per questa prima edizione di Terra Futura, la mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità che si è svolta alla Fortezza da Basso di Firenze. Ecoefficienza, chimica verde, agricoltura biologica, mobilità: queste le sfide da vincere per imprese ed istituzioni. A Terra Futura si sono confrontate con le reti del consumo critico, il commercio equo, i gruppi d'acquisto e tutte le pratiche dal basso che cercano di ripensare il nostro stile di vita quotidiano. Ugo Biggeri, presidente della Fondazione Responsabilità Etica e tra gli organizzatori di Terra Futura, individua uno dei principali meriti dell'iniziativa di Firenze proprio "nella contaminazione tra le diverse esperienze di sostenibilità sociale ed ambientale. In questi quattro giorni abbiamo dimostrato che vivere bene e con meno risorse è possibile a cominciare da noi stessi, come cittadini, consumatori, imprenditori, amministratori. Abbiamo il compito di lavorare insieme per costruire un modello di sviluppo che metta al centro la persona e l'ambiente, coniugando scelte personali, politiche e di investimento, con la qualità della produzione e dei rapporti sociali all'interno e all'esterno del ciclo economico". "Penso che Terra Futura rappresenti un tentativo di uscire dalla crisi presente, e di risolvere la contraddizione per cui le risorse sono limitate e i bisogni artificialmente dilatati". Parole di Giulietto Chiesa, queste, che ha definito così la prima mostra convegno internazionale dedicata alle buone pratiche di sostenibilità: "Forse l'informazione non parla abbastanza di manifestazioni come queste, ma sono convinto che le cose importanti non emergano subito, ci vuole del tempo". Terra Futura è stato anche uno spazio aperto alle buone pratiche: sono stati 3.000 i chili di farina di "Libera" venduti ai visitatori di Terra Futura al posto del biglietto d'ingresso: una farina prodotta a Corleone, con frumento coltivato in terreni confiscati alla mafia dalla cooperativa "Lavoro e non solo", socia di Arci, di Libera e di Banca Etica. Il ricavato servirà a finanziare il lavoro di trebbiatura della prossima estate. Appuntamento alla primavera 2005.

Scaffale Un testo che racconta la storia del movimento, dalle origini ai giorni nostri

Le pubbliche assistenze, cent'anni di storia



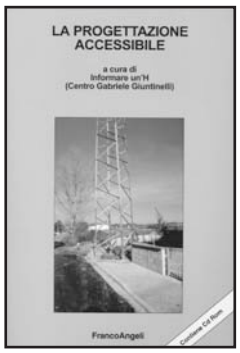
I volontari del soccorso

di **Fulvio Conti**

Un secolo di storia dell'Associazione nazionale pubbliche assistenze - pp. VI-208 (con 68 ill. in b/n), 18,00

Nell'Italia di fine Ottocento, specie nelle regioni centro-settentrionali, si diffuse un nuovo tipo di associazioni volontarie, diverse per orientamento culturale da quelle che, con analoghe iniziative, erano originate da motivazioni religiose. I loro membri prestavano assistenza ai malati e agli indigenti, trasportavano gli infermi agli ospedali, effettuavano servizi di soccorso in occasione di catastrofi e calamità naturali (epidemie, alluvioni, terremoti). Con la loro attività andarono a colmare uno spazio che lo Stato e gli enti locali avevano lasciato completamente vuoto. Nel 1904 queste as sociazioni si raccolsero in una federazione nazionale, che ancora oggi esiste e festeggia dunque il suo primo centenario di vita: è denominata ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) e raccoglie circa ottocentocinquanta sodalizi con centomila volontari e settecentomila soci. Il libro di Fulvio Conti ripercorre le vicende dell'intero movimento delle pubbliche assistenze dalle origini fin quasi ai nostri giorni. Per la prima volta si getta luce su un segmento della società civile che ha scritto pagine di grande nobiltà nella storia italiana del Novecento. Sulla scorta di un'ampia documentazione inedita, viene qui delineata la parabola di un fenomeno associativo che, superate le difficoltà del periodo fascista e dell'immediato dopoguerra, ha saputo alimentare una straordinaria esperienza di solidarietà, di impegno civico e di volontariato sociale.

Fulvio Conti, professore associato di Storia contemporanea nell'Università di Firenze, è autore di numerosi saggi sull'associazionismo e sulla presenza laica nell'Italia liberale. Fra i suoi lavori più recenti: La morte laica. 1. Storia della cremazione in Italia (1880-1920), con A. M. Isastia e F. Tarozzi, Paravia-Scriptorium, 1998; L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento, Franco Angeli, 2000; Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo, Il Mulino, 2003. Per i nostri tipi nel 2001 ha pubblicato Cultura civica e patriottismo. Storia della Fratellanza militare di Firenze, 1878-1967.



La progettazione accessibile

a cura di Informare un'H
Franco Angeli 2004
pp. 144, 13
(Cd-Rom allegato)

Scopo della pubblicazione è sensibilizzare e informare in merito al tema dell'accessibilità: questa, infatti, non può essere materia di competenza esclusiva dei tecnici, ma deve trovare il suo corollario nelle regole del saper vivere civile. L'accessibilità viene proposta come nuovo approccio metodologico alla costruzione dello spazio in cui viviamo che, nel superamento della logica semplicistica dell'abbattimento delle barriere architettoniche, porti ad una progettazione consapevole delle esigenze delle persone con disabilità. Questo libro costituisce un utile strumento per gli operatori del settore, ma anche per le associazioni, le agenzie d'informazione, le persone con disabilità e le loro famiglie.

Accessibilità dell'informazione

Abbattere le barriere fisiche e virtuali nelle biblioteche e nei centri di documentazione
a cura di **Francesca Giovagnoli**
(in collaborazione con Associazione "Informare un'H")
I Quaderni del Cesvot

Il CESVOT, in collaborazione con la Fondazione Istituto Andrea Devoto e il Centro Nazionale del Volontariato, ha attivato nel 1999 un progetto di documentazione ed informazione, attraverso la creazione di una rete di centri di documentazione, strutture che svolgono una funzione di interfaccia con i bisogni informativi di uno o più target di popolazione. Questa funzione diventa sempre più importante in una fase storica che vede il moltiplicarsi delle fonti informative, cosa che rende prioritarie le possibilità di accesso, recupero e selezione dell'informazione. Nella pubblicazione sono raccolti gli atti del convegno che si è svolto a conclusione del progetto.

Internet Nasce sieropositivo.it: il portale dedicato alla persona Hiv+

Ieri sieropositivo, oggi pensieropositivo

Aiutare il sieropositivo a sentirsi Persona, prima ancora di sentirsi malato, prima ancora di sentirsi "diverso". Per questo è sorto Sieropositivo.it, un portale internet gestito, finanziato e reso operativo dall'associazione di volontariato Sieropositivo.it, che è nata contemporaneamente alla pubblicazione del sito e si è costituita sulla condivisione del principio di un solidale pensieropositivo.
Il sito internet garantisce un supporto efficace per tutti coloro che si sentono soli ed emarginati o che vogliono condividere la loro esperienza con altri e offre assistenza alla persona Hiv+, ai suoi familiari ed amici. Con la sua nascita, inoltre, colma la lacuna, tutta italiana, dell'esistenza di un luogo virtuale dove poter raccogliere tutte le informazioni sull'argomento. Con l'associazione collaborano professionisti e volontari di molte associazioni ed istituzioni, mentre il portale internet è seguito da un apposito comitato scientifico, composto da medici, specialisti e professionisti sanitari, che è coadiuvato da volontari, psicologi e amici Hiv+.

L'associazione Sieropositivo.it si occupa di: creare occasioni di incontro e di socializzazione per le persone affette da Hiv o Aids, favorendo lo scambio e l'interazione via internet; istituire e favorire servizi rivolti alla persona, come, ad esempio, la creazione di un telefono amico antiaids o qualsiasi altra iniziativa a questa assimilabile; gestire ed ampliare il portale internet www.sieropositivo.it per offrire gratuitamente servizi web alla persona affetta da Hiv+ o Aids; organizzare convegni, seminari e meeting rivolti ad altre associazioni con i medesimi obiettivi, per favorire il reciproco supporto e stimolare la progettazione, l'avvio e la realizzazione di nuove attività di volontariato, favorendo l'integrazione in rete; supportare in tutti i modi possibili qualsiasi iniziativa umanitaria che si rivolga alle persone che vivono una condizione di disagio dovuta a malattia cronica.

Associazione «Sieropositivo.it»

L'associazione Sieropositivo.it ha sede a Roma, in via Gottardo, 66 (tel 06 86895796). I fondatori sono: Gavina Masia, medico chirurgo, presidente; Giovanni Quinti, regista teatrale, vice-presidente; Michele Pirolo, vigile del fuoco, tesoriere; Angelo Orlando, attore e regista, segretario. La redazione lombarda del portale internet Sieropositivo.it ha sede a Cairate (Va), in via Corridoni, 4. (tel. 0331 360500). Per contatti e offerte di collaborazione da parte di professionisti, medici, avvocati, consulenti vicini alle problematiche Hiv o Aids è stata attivata la e-mail informazioni@sieropositivo.it.

Il sito Internet del CNV si rinnova

Centro Nazionale per il Volontariato

legislazione
pubblicazioni
banca dati
consulenza
documentazione
volontariato oggi

L U C C A
CAPANNORI
ALTOPASCIO
P O R C A R I
MONTECARLO
PESCAGLIA
VILLA BASILICA

chi siamo
attività
soci
contatti
LINK

VolontarIN formazione

consulenza on-line per associazioni di volontariato
www.sportelloterzosettore.it

primo piano

Ma i giovani sono davvero egoisti?

di **Maurizio Colleoni**

Una delle cose che si sente in giro spesso, in questo periodo, è una specie di lamento generale sull'indifferenza dei ragazzi e dei giovani rispetto a ciò che li circonda e va oltre il loro immediato interesse individuale e, in particolare, all'impegno di tipo sociale...

continua >>>

scuola *e* volontariato

"Sportelli Scuola e Volontariato in Toscana": laboratori di creatività e autonomia...

Sportelli Scuola e Volontariato Toscana

news

11.05.04 Volontariato in cifre
11.05.04 Premio Luciano Tavazza
11.05.04 Sostegno a SolidalCoop
10.05.04 Pace in Myanmar
10.05.04 Scv: appello Caritas

archivio news >>>

servizio civile volontario

- Informazione
- Promozione
- Progettazione
- Formazione
- Gestione

servizio civile >>>

appuntamenti

Mostra delle Scuole Solidali
Progetti Scuola La Gabbianella
anno scolastico 2003-2004
Museo Civico Zoologico di Roma
Via Aldrovandi 18
11 - 15 maggio 2004 (ore 10-16)

per saperne di più >>>

libri

di *Daniele Granatelli*
Il sapore del pane
memoria 1945-1998
Terre di Mezzo
Euro 10,00

archivio libri >>>

fuori come va

Progetto promosso dal CNV e finanziato dalla Provincia di Pisa, finalizzato alla creazione di professionalità di turismo accessibile.
Nasce così **"Il dirigibile"** - Promozione turismo e tempo libero accessibili >>>

Centro Nazionale per il Volontariato - 55100 Lucca - Italia
Via A.Catalani, 158 - C.P. 202

Tel: ++39.(0)583.419500 Fax: ++39.(0)583.419501
E-mail: cnv@centrovolontariato.it

www.centrovolontariato.it